

VI Convegno Triennale SIOMI

Concorso Letterario SIOMI

per la poesia omeopatica inedita

*Alla memoria
del Prof. Roberto Santini*

Firenze, 3 marzo 2013



In ricordo di Roberto Santini (1926-2012)

Se ne è andato in punta di piedi, in una domenica di marzo.

E' uscito di scena distrutto da un male cinico e devastante che se lo è divorato in pochi giorni tra il dolore e l'incredulità di familiari, pazienti e colleghi. Solo pochi giorni prima era dietro alla sua scrivania per diffondere umanità e competenza a piene mani. Direttore dell'ISMO (Istituto di Studi di Medicina Omeopatica) di Roma fin dalla scomparsa del fratello Antonio, aveva accettato il ruolo con l'umiltà tipica dei grandi maestri, abbracciando il modello omeopatico costituzionale senza sapere di essere un antesignano di quella Medicina Integrata rivalutata e codificata solo diversi anni dopo.

Assorbe cultura medica in diversi atenei della penisola: dopo la laurea a Napoli, si sposta prima a Careggi in quel di Firenze e poi a Roma, dove applica gli studi di endocrinologia alla medicina spaziale, che trasformerà in specializzazione. Con questa dote l'Aeronautica Militare lo accoglie e lo mette a valutare i piloti dei jet militari, incrementando inconsapevolmente la sua fame di conoscenza delle costituzioni umane e delle possibilità di ottimizzarne i lati positivi. L'incontro con l'omeopatia, avvenuto ad opera del fratello e di Antonio Negro, ha fatto il resto.

Era sostenitore di una medicina figlia del suo tempo: mai un accertamento senza una diagnosi, mai un gesto terapeutico che mettesse a rischio la salute dei suoi pazienti.

I suoi allievi porteranno sempre con loro i suoi equilibrati insegnamenti colmi di sano pragmatismo: aiutare il terreno costituzionale con il drenaggio, un uso equilibrato del farmaco convenzionale, il rimedio omeopatico come stimolo ottimale dei processi di autoguarigione del paziente. Il tutto condito da un'immensa umanità, in grado di accendere una calda fiamma di rassicurazione in ogni paziente.

Quella stessa fiamma che si è spenta, in punta di piedi, in una triste e piovosa domenica di marzo.

Gino Santini

Poesia medica

Simona A. Caramia

Nasce dall'acqua e non si può vedere,
la sua forza è nell'infinito a cui non si può credere
eppure è energia che si muove potente,
individua il sintomo ma mira dritto alla mente.
E' il connubio perfetto tra esteriorità ed interiorità
pur essendo l'omeopatia sinonimo di innocuità.
Anche le emozioni non si possono quantificare
ma vengono dal cuore che è organo vitale.
Se dunque lo squilibrio interiore è causa di malattia
forse la dinamizzazione può ristabilire l'energia?!
Il corpo umano può ricordare ogni aggressione
ed è proprio dalla sommità del capo che inizia la guarigione.
Quindi alla luce di ogni successo registrato dall'esperienza
all'omeopatia vanno i meriti di ogni altra scienza!

L'epitaffio sulla tomba di Hahnemann a Parigi

Giancarlo Cimino

Fra i resti antichi di Père Lachaise
la memoria attuale
La sintesi palese
Di chi cercò l'essenza
La traccia spirituale
Celata alla parvenza
Del mondo materiale;
Di una vita vissuta
Senza compromissione
in verità profonda!
La sostanza risuona
Nella vita che affonda,
Nel pathos che s'introna,
Nella lotta, nell'onda:
Omeopatico svetta,
Scacciando mali e vizi
Con simile ricetta:
NON INUTILE VIXI!

Trilogia

Mauro Cristaldi

1.

Omeopatia, mi regali una malia,
ritornando qui da te, ragazza mai mia,
a sconfiggere ne' corpi la malattia...
riscoprendo di partir dall'empiria
passar dalla storia nell'erboristeria
arrivando all'aromatoterapia,
convergeno con le tradizioni cinesi,
verificando pur sempre trattarsi delle
questioni hahnemanniane che una volta io ti chiesi:
fotosintèsi, insiemi di tinture vegetali
fino alle percezioni mobili animali,
tornando, dalla purezza dell'acqua,
a quel legame debole tra idrogeni,
che crea forme scultoree nei DNA
(come complicazioni epigenetiche),
riscoprendo l'importanza dei solventi
che divengano memoria dinamizzata
valendo essi molto più del soluto.

2.

Controlliamo pertanto le memorie,
né localizzandole, né dominandole...
per superarle, pur senza sconfiggere il male,
ma ritrovandoci nell'acqua salmastra del mare,
senza più la necessaria energia
per far fluttuare ogni più pura medusa....

3.

Fa comodo pensare
che la realtà sia più semplice del mare,
e che la Natura sia esente da ogni male;
fa comodo pensare al solo effetto placebo
(psicosomatico a suo tempo negato);
un placebo a cui potersi affidare
farebbe comodo anche a noi,
quanto una fede, un limite, un dogma razionale:
una serie di limiti semplici vorremmo ripermetterci
coi quali ripartire finalmente,
ma per librarsi lontano,
possibilmente ancora più lontano...

Haiku in memoria di Roberto Santini

Italo Nostromo (Carlo Di Stanislao)

Filosofare è vivere e non pensare,
dice Seneca accigliato sulla sponda,
mentre pensa a Petronio,
con la poesia che si fa vita e morte,
assieme.

Pensiero in frammenti omeopatici, forti e dinamici,
come i versi di Alceo, ciò che ci resta di Callinaco,
il primo Ungaretti, gli haiku e i tanka,
ricchezza di suggestioni,
traccia che sta a noi completare.

Un vecchio stagno - balza dentro una rana - rumore d'acqua
(古池や 蛙飛びこむ水の音),
scrive l'incantato Bashou, mentre contempla l'alba
ed io converto le albe in tramonti,
gioco da medico a penetrare le rocce
con pruni bianchi e canti di cicale.

Tu invece illeso sei restato,
illuminato dall'alba fino all'ultimo istante,

con la serena onestà ed il candore di chi ha capito
che gli uomini le sventure altrui
sono la miglior medicina delle proprie e allora dunque,
non occorre indugiare a curarsi.

E non indugiare a mettere in opera le raccomandazioni
(spalancare le porte dell'infinito, distruggere la malinconia,
combattere il potere e la stupidità, trovare e diffondere una certa ilarità)
per poter dire di aver esercitato.

Eros e Thanatos, mito di Platina

Patrizia Franco

Il mare batte sullo scoglio
nel suo ritmico movimento
nel suo cosmico potere
dalla schiuma che sale al cielo nasci tu Afrodite Platina
Prendi forma lentamente
profumi di mare
profumi di sole
profumi di aria
profumi d'amore
E lentamente incedi
il corpo è nudo
possente, superbo
imprime le sue orme nitide nella sabbia
nella vita che scorre verso l'infinito.



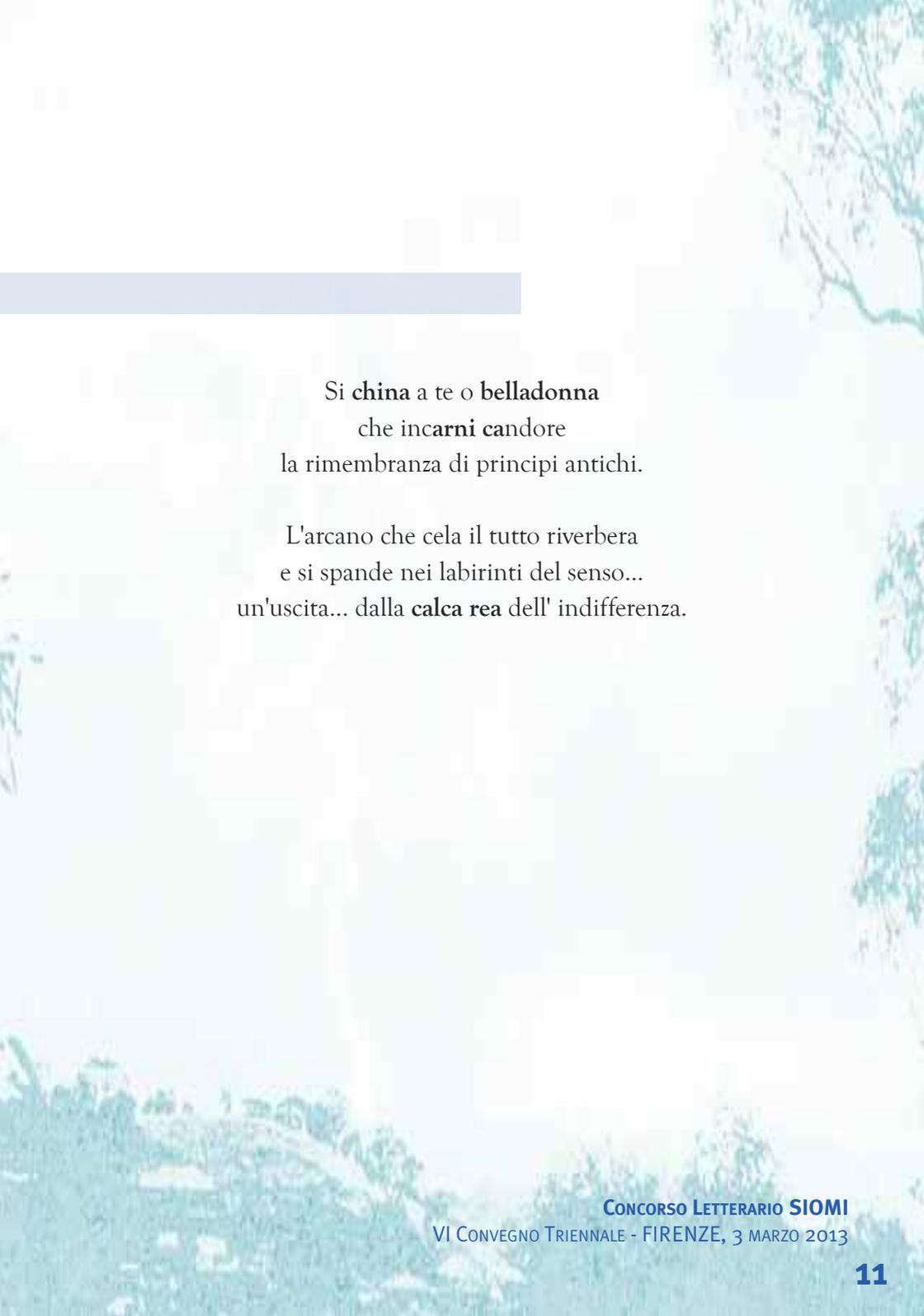
E lentamente incedi
l'anima è crudele
orgogliosa, inquieta
imprime le sue orme indecise nella sabbia
nella vita che scorre verso l'infinito
E ridi, e piangi
e la tua bellezza si scompone
Sei Eros, pura forza ed attrazione
che corre solitaria
fino a cadere esausta nelle braccia del mare
da cui nascevi
E sei Thanatos.
Amore e Morte sono dentro di te
Magica creatura, per sempre.

Omeopatia

Patriciajoy (Patrizia Giovannini)

Dolcezza infinita che un nulla contieni
ma **sol** nel nulla vi è grande potenza.

Se **pia** ti avvicini...
sei sposa fedele
oppur un'amante **là... che si** sente per poco.



Si **china** a te o **belladonna**
che **incarni candore**
la rimembranza di principi antichi.

L'arcano che cela il tutto riverbera
e si spande nei labirinti del senso...
un'uscita... dalla **calca rea** dell' indifferenza.

SEPIA

L'obliquo silenzio della sconfitta

Italo Grassi

Innamorata ingenua che trasudi lacrime
dopo avere assaporato le labbra pietrificate dell'amore.
Il ventre vuoto del pensiero abbandona la speranza
e con la polvere dell'indifferenza
crei l'infinito nulla
i cui organi seminano le orme stanche del tuo futuro.

Madre delusa che ai margini di un muto dolore
respiri l'immateriale fumo
di un sogno sconvolto dall'aborto.
Il cibo sottoforma di gelido metallo
penetra la tua bocca,
come una corrente nera scende nello stomaco
fino a renderti greve l'intestino.
L'allegria è un latte indigesto che non tolleri.

Pelle di casalinga acre,
offesa da eruzioni che,
come nuvole ispide,
sfregiano il cielo del tuo volto.
Lenta solitudine,
volo di un vecchio corvo che si abbassa
e punge la tua testa con becco deforme.

Umile lavandaia,
nelle tue varici stagna il sangue cupo della rassegnazione.
Un veleno sottile ti invade il cuore,
corrode la nudità della tua anima.
Il tuo utero è lo stelo di un fiore che vibra
tra le note di un desiderio infranto.

Ma dall'odore del giorno morente
ecco emergere angeli dai riflessi argentati,
fulmini che esplodono tra le nervature di un firmamento sconvolto
e ti trascinano al galoppo sulla criniera del temporale.
La tua triste maschera di cera,
dilaniata da unghie incandescenti,
è una fiamma che brucia.
Sale un urlo di gioia nella ruota dell'estasi,
mentre una danza vibrante scuote spiriti volanti
che attraversano la pianura dell'entusiasmo.
La felicità accarezza il tuo animo e ogni fremito
si propaga lungo argini di serenità.

Il rumore del tramonto è breve.
La sera ritorna e il buio divora le stelle dell'illusione.
La tua intera vita si rovescia in un penoso spasmo.
Si smarrisce l'angelo dell'esultanza,
ritorna il cuore denso dell'ombra.

Donna senza mestruo,
l'età che avanza e ti sommerge

COCULUS

La lunga spirale del viaggio

Italo Grassi

Percorri i sentieri del tempo
e la vertigine scava dove tu cammini;
il suolo è un vortice nero che risucchia l'istante futuro,
il cielo ti cade sulla testa da una strada di nuvole.
Viaggi sul flutto ghiaioso dell'insonnia,
remando con foglie di inconsapevoli sensi,
mentre la paura innalza il suo profilo nello spazio tra passato e presente.
Sei pallido, sei debole,
lasci che brividi di nausea assalgano ogni tuo movimento.
Ti perdi nei contorni di una liquida realtà.
Sei suono di pietra che non vibra,
sei luce di raggio rapito nella notte
e l'ombra della tua volontà si ferma sul fiato dell'attesa.
Ascolta il silenzio,
nella sua parola risuona il formicolio delle ore senza senso,
nella sua tristezza giace l'occhio del tuo risveglio.
Oscilli sull'obliquo crinale del tuo cuore,
scivoli a poco a poco nella rete dell'abbandono,
smarrisci la tua coscienza
dove il nervo del ricordo è muto.

CONCORSO LETTERARIO SIOMI

VI CONVEGNO TRIENNALE - FIRENZE, 3 MARZO 2013



Vivi con il rischio di precipitare
tra le crepe di un mare senza affetti,
leggi il senso di finalità
agli anni che ancora mancano alla meta.
Attraverso le grida delle stagioni,
rubi baci dalle labbra di ogni tramonto,
mentre la linea dell'orizzonte sembra incurvarsi verso il nulla.
Il premio che ti attende alla fine della corsa è incerto,
consumato da dubbi e da venti d'errore
che ti fanno pensare all'inutilità delle cose.
Ma nell'onda dell'azzurro
una voce segreta ti grida luci di speranza
che accendono di un sorriso il tuo fragile spirito:
ricorda che la vita è una promessa,
dove l'amore esibisce il suo grembo stellato
e la bellezza rischiera il percorso dell'esistenza,
senza vuoti o interstizi,
lungo l'ellisse di un'orbita immortale.

LACHESIS

Il bacio del serpente silenzioso

Italo Grassi

Albero, serpente e fiume.
Buio, silenzio, pericolo.
Tu tendi la tua ombra argentata da fili di luna:
un guizzo e l'elisse di un grido nella notte infida.
L'animale è catturato.
Tu vibri crudeltà nella sua carne,
lo soffochi di baci sporchi di fango.
Femmina crudele,
nei tuoi occhi senza sguardo si rispecchia il sorriso della morte,
mentre cerchi nell'anima della preda
l'impronta dell'amore.
Il sangue nero che bevi
riscalda il freddo battito del tuo sangue
ma non quello del tuo cuore.
Cerchi affetto
ma nel tuo abbraccio fatale rimane solo un vento di solitudine.
Cerchi speranza
ma le tue labbra lasciano ematomi sull'acqua scura che ti circonda.



Cerchi il giorno
ma fuggi davanti all'alba
dove il rumore del sole che sorge
ti ferisce la pelle.
L'autunno dei tuoi anni ti si stende accanto,
dormi tra le squame di una notte senza speranza
e nell'arena infuocata del sogno
brucia la promessa della tua maturità.
Soffochi nell'incavo di una fiamma,
mentre dalla tua triste lingua non esce nemmeno un suono:
tu sei morta per sempre.

La mia gioia di vivere

Francesco Iriti

Leggera
come la brezza marina,
soffice come la seta d'Oriente,
tenera come un arbusto a primavera,
delicata come i petali di una rosa.
Sei entrata nel mio essere
con la dolcezza
del miele di rosmarino.
Sei penetrata
in ogni anfratto della mia anima
per guarire ogni cellula del mio corpo.



Così,
dolcemente,
hai messo ordine,
hai raddrizzato le energie centrifughe,
come la carezza di una mamma
mi hai restituito alla vita.

Tu,
piccola e sorprendente pallina,
racchiudi i segreti della natura.

A te,
creatura hahnemanniana,
devo la mia gioia di vivere.

Grazie.

Calendario

Maria Natalia Iriti

Ci sono giorni,
nelle mie settimane,
dove il mio corpo è stanco
di essere presente.
Segue i suoi pensieri,
fatti di ossa carne e respiri profondi.
Li attende senza rincorrerli,
paziente,
sposta i confini che gli spettano
fino al vacuo limite del dubbio.
Nell'elegia del silenzio che si concede
il mio corpo non risponde,
concentrato ad ascoltare
una melodia silenziosa
che lo colma di benessere.
Si arriccia l'onda del mare
impaziente
come me che sto ad aspettare,
le mani in grembo,
il dolce sotto la lingua.

Io sono lì,
lontana da lui e vicina a me stessa,
apprezzo lo spettacolo
seduta sulla sabbia.

E rifletto
su quanto il mio corpo
manchi alla mia mente
la mia carne ai miei pensieri,
i miei denti
alla mia voglia
di mordere il mondo.

Salgo sullo scoglio
e i miei pensieri
toccano le onde.

In quei momenti
torno al mio corpo distante,
il mio io di carne e ossa
e la mia me,
spirito di mare.

Il viaggio

Maria Natalia Iriti

Vi porto in viaggio,
granuli leggeri,
nella tasca interna della mia borsa,
dove dorme il biglietto ferroviario,
accanto ai documenti
che mi ricordano
chi sono e cosa ho fatto finora.
Andiamo a visitare
un pezzettino di mondo,
un borgo addormentato fra gli ulivi,
terra antica e laboriosa
che produce condimento prelibato
e assorbe, nel riposo,
il sudore limpido dell'uomo.
Vi porto con me,
tubetti sonori,
medicamenti antichi e fieri
pronti a ripararmi
dalle tempeste in agguato.

E che sia giorno di spilli
e notte di conchiglia,
e che sia sospiro di maggio
o fuga ventilata d'agosto,
ovunque mi accompagna
il ritmo discreto
della similitudine.
Vi porto con me,
medicines discrete,
sollevio silenzioso
e naturale.
Vi porto con me,
sostanze pulsanti,
curiose di ascoltare
la voce del mondo.

Racconto

Maria Natalia Iriti

Scrivo perché,
da quando non sbocciano più le rose
nel mio giardino di maggio,
inseguo la felicità del dolce settembre.
A tratti la scopro nei dettagli quotidiani
scontati nell'orlo dei giorni
che archivio a sera,
stropicciandomi gli occhi stanchi
e preparando le orecchie al silenzio.
Dorme il grattacielo di fronte a me,
soffre di vertigini
se appena appena si affaccia
sullo specchio del mare.
Sono un attaccante in panchina,
un riccio trasferito in città
l'ultima pagina del libro
strappata per dispetto.
Sono una medicina inefficace
su una ferita infetta.
A volte mi sfugge
la necessità della quotidiana disperazione
che mi spetta
e non accetto i limiti
che il mio corpo mi impone.

Ma ogni giorno costruisco
le mie occasioni di tristezza
e le ragioni della mia felicità,
con gesti incauti e casuali.
Ogni giorno che vivo sulla terra,
supero le onde ruggenti e spumose
a larghe bracciate affannate.
Ogni inquietudine
che opprime il mio giardino
la curo con l'indulgenza del suo simile.
E mi accorgo che crescono i miracoli
nella loro imponente bellezza misteriosa.
Scrivo per ricordare a me stessa
che i giorni sono parole,
le settimane diventano frasi,
i mesi nuove canzoni.
Ogni giorno creo il mio racconto
che mi assomiglia e mi appartiene.
Lo lascio scivolare nelle tasche dei passanti,
nei sorrisi dei bambini,
nei sogni assorti delle mamme.
Tintinna la terapia
rispondendo alla diagnosi faticosa
che sfida le mie insicurezze.
Cerco testimoni al mio racconto presente
che abbiano buona memoria
per occupare il futuro
e raccontare al mondo cos'era la vita
senza le rose di maggio.
Ogni giorno creo il mio destino,
lo tesso con dita agili e silenziose
Al mondo lascio
un desiderio triste
un sogno ricorrente,
un miraggio concreto.
Qualcosa di me.

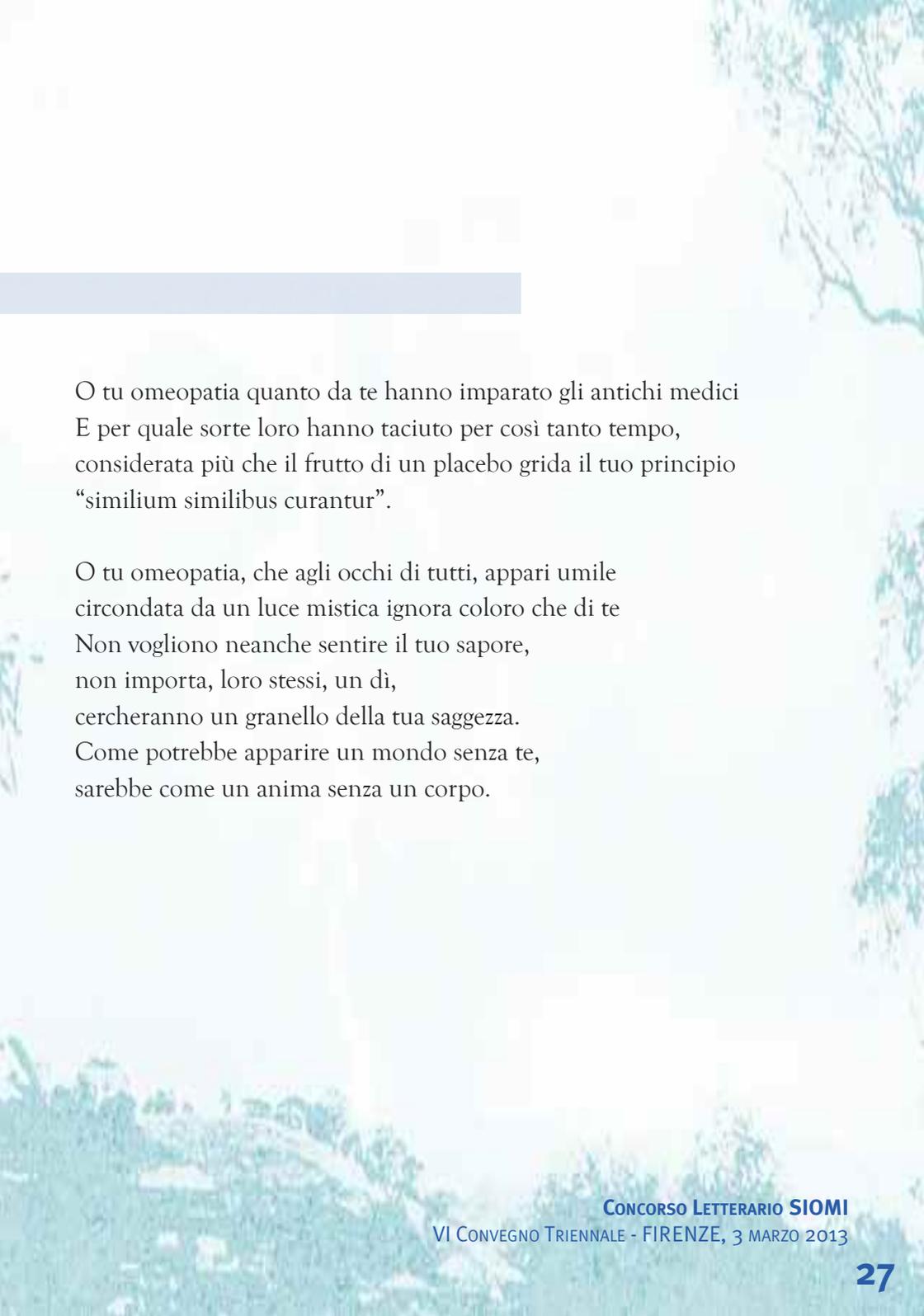
Paola Matteassi

O tu omeopatia che dolce rimedio che sei,
sfiori il nostro corpo e tutto invadi ma nulla nuoci.

Psiche, corpo, mente, tutt'uno inscindibile,
un connubio noto da anni orsono ma che il
tempo a celato; un tempo freddo che inesorabilmente passava
scandendo velocemente le ore mentre tu sei ancora in ombra.

Urla, grida, troppo baccano per un banchetto così prezioso
E tu non puoi rimanere appannaggio per pochi eletti,
ma diffondi la tua cura
E dimostra la tua potenza agli scettici di questo mondo.

O tu omeopatia che sei stata denigrata, ingiustamente giudicata,
villanamente ostacolata, alza gli occhi al cielo il sole splende
perché tu serbi il seme della vita, non puoi rimanere recondita.



O tu omeopatia quanto da te hanno imparato gli antichi medici
E per quale sorte loro hanno taciuto per così tanto tempo,
considerata più che il frutto di un placebo grida il tuo principio
“similium similibus curantur”.

O tu omeopatia, che agli occhi di tutti, appari umile
circondata da un luce mistica ignora coloro che di te
Non vogliono neanche sentire il tuo sapore,
non importa, loro stessi, un dì,
cercheranno un granello della tua saggezza.
Come potrebbe apparire un mondo senza te,
sarebbe come un anima senza un corpo.

Se chiamma omeopatia...

Antonietta Messore

*Insonnia, brunchite, raffreddore...
Ogni tre e quattro agghià chiamma 'o duttore!
Una compressa e' sera e tre 'a matina...
Gesù! So tropp assaje ste 'mmerecine!
Nun c'è sta nient a fa, se sempe ritto:
ad una certa età nun staje cchii' allert!
Nu poc camp buon... 'O riest staje malato!
E 'e 'mmerecin!/? Acconciano 'na cosa e ne scassano nata!
L'autrier, Rusella Donnarumma ,dirimpettaia mia, 'na dottoressa,
sentennome 'nsistente chesta tosse
'a ritto a me con tono preoccupato:
"Mio caro donn'Armando, ve veco assaje ammusciato!"
Pensaie... sta guaglioncella è un poco scostumata!/?
Eppure è un gran dottore, che peccat!
Ma no! Me so sbagliato! E' solamente tanto preoccupata!
'Vulite forse dicere che par 'nu malato!/?
"Donn'Armà, vuie 'o sapite che vi sono affezionata,
ma 'a faccia vosta è alquanto malandata!*

E senza aggiunger altro e con un far maestro
a ritto: “Donn’Armà, se permettete, ho la curretta che fa al caso vostro.
Diciteme nu poco... Che accusate? Che morbo vi attanaglia?

Brunchita cronica! E’ lei, brutta canaglia!

Non me fa respirà! Me fa ‘mpazzì!

E fosse sol chest, Ruselli...

Me fanne mal ll’osse, oi che suffrì!

E tu che saie!? O fatt è serio... e non finisce qui!

‘A notte nun riesco a chiure ll’uocchie

e ogni matina par sempe nù ferlocco!

“Mio caro Donn’ Armando, che facite, vi avvilitè?

Volete stare male per un po’ di bronchite?

Con scrupolo e coscienza, ve curarria per mano mia!

Con metodo infallibile: se chiamma omeopatia!

E che parola è chesta!? Che vò significà?

‘Sta bella dottoressa comme me vuò curà!

Che dite fa è miracule pè ‘ sta salute mia?

“Chille ca vuie dicite è sol opera è Dio!

Ve cura sano sano, chesta è la scienza mia,

ve passaranno ‘e sintome ‘di ogni malattia!

Prestate molto orecchio e leggete bene qua,
questa è la cura mia, mò dateve da fa':
tre vote 'o iuorne Tartarus
po' quattr fiale 'e Phosphorus
doie vote 'o iourne 'a Brionia
e 'na fiala 'e collinsonia.

Chesta è 'a ricetta Armà, 'a mutua nun ve dà,
però ne val 'a pena, l'avite da pruvà!
*Rusè, bellezza mia, a me dispiace assaje,
nun pe te fa 'nu tuorto, nun 'o facesse maje!*
*Ma quanno metto mano alla mia misera pensione,
magno, pav è bullett e pure un bel pigione!*
*Ma si facess un terno o, meglio, una cinquina,
me curarria ambress pe mano 'a Rusellin!*
Perciò, maggio giucà tre nummere oggi stesso!
Ottanta l'anni mieie e due 'a dottoressa!
E a quella parolona che numero aggìa dà?
"Forse volete dire omeopatia, né Donn'Armà?
E' certo Ruselli! E' proprio chella là!
*L'aggio truvato! Venti! 'O numero da festa,
pecchè quanno staje bbuono è semp fest!*

Psora

Patrizia Pecollo

Pianeta

Negli spazi abitati da stelle

Brilla di luce non propria

Io così

Specchio degli umori altrui

Incapace di vivere al buio

PHOSPHORUS

Le avventure di una mente

Patrizia Pecollo

Come avvenne che un giorno la mente
forse per orgoglio
forse stanca del giogo pesante
d'un corpo gelato
decise di andarsene lasciando lo spazio
alle spalle?

E non valsero a richiamarla i fiumi salati
che la conducevano al presente.
Le cifre del corpo
non capiva né calcolava.
Perciò volò
oltre l'orizzonte, priva di confini
ebbra di se stessa.

Specchiandosi sul mare tuttavia
subito s'avvide
di non aver più l'ombra di un'ombra.
S'arrestò sgomenta.
Nel vuoto affollato gridò aiuto
ma i pensieri non condensavano parole.

Capì che non esiste futuro
di memoria assente
né presente privo
di sofferto amore.

Scopri dentro sé un ritmo
antico e scordato
che come chiave poteva
ricucire il tono
d'un vecchio discorso smorzato.

Chiese all'acqua di ricondurle
quel timbro smarrito
e al sole di scioglierne il dolore.

Non si separerà più
dal corpo lento ma significante
se non per specchiarsi un istante
in un fugace déjà vu.

LACHESIS

Accompagnami dentro di me

Patrizia Pecollo

Guardami negli occhi e guidami
Attraverso i tuoi pensieri
Prima che il vento li disperda
Come il polline dei fiori
Portami dopo per i sentieri
Della mia storia dimenticata
Irrompi alfine nella memoria
Oltre gli argini abbandonata

Omeopatia d'amore

Maurizio Rossi

Quale vapore soffoca il respiro
e impoverisce di passione l'aria?
Quale veleno blocca le sinapsi
ed il tessuto addensa dell'amore?

Distilla gelosia, poco a poco
diluisci, la tua rabbia dinamizza,
tritura mille volte la sfiducia.

Estrai da percezioni sintomatiche
emozioni che rischiarano visioni
e purifica miasmi di abitudini.

Cogli risonanza e vibrazione
in orbite consuete,
e la passione, non più sofferenza,
come torrente sarà nelle tue vene.

Ma e' si... cura?

Maurizio Rossi

Ier sera so' ito dar dottore,
mica uno così...l'omeopatico!
che m'ha studiato pe' due ore
e dato la sentenza: “Fosforico!”

“Caro signore prenda tre granetti
de Phosphorus a sera e tre a matina,
venti giorni se curi e poi aspetti,
ripeta pe' tre volte' sta manfrina.”

Ninetta mia, me so' fatto coraggio
“Scusi Dotto', la cura, sarvognuno,
similia cum similibus curantur...
lei m'impara...” “Si!... E allora?”

“Le pasticche nun sortono l'effetto
d'appicciamme lo stomaco, er petto,
e foco fatuo come d'incanto,
m'arritrovo fiammella, ar camposanto?”

La radice dell'uomo

Maurizio Rossi

La radice d'amore che ci lega
è la sostanza stessa della vita
delle cellule plasma il replicarsi,
indica agli atomi le rotte,
perché l'embrione prenda forma
e nasca la creatura.

E' il principio, il fine d'ogni azione,
persino di molecole dell'acqua
cui dà memoria per la guarigione.
Stessa radice è quella del pensiero
mentre si fa strada di coscienza
perché l'uomo, vivendo, dia ragione
a sé, nome alle cose.

Ma la radice non ci tiene fermi,
piantati a terra in tutte le stagioni,
tale è la nostra debolezza,
sbattuti da raffiche impietose
spinti da un' inquietudine infinita
che si pacifica passando nel dolore,
alba di nuova vita.

Gelsemium, mai piu' fragile

Luca Santilli

Ora che ho perso tutto
sotto la terra che sento ancora tremare
la crisi sembra non finire e scivolo
non solo ,
ma in compagnia del corteo
di miserabili che ho alle spalle.

Sento il fiato sul collo,
iniziano i primi brividi di panico,
sento che nemmeno il calore può aiutarmi
le emozioni mi arrestano il cuore,
i muscoli indolenziti, prostrati e pesanti.
Non emetto suono e non faccio un passo
senza che un'ondata di paura per il futuro mi attraversi l'anima.

Quando finirà tutto questo,
quando sentirò di nuovo l'energia scorrere pulita
lungo i miei nervi?

Quando cesserà questo stato di tensione che grava
pesante sul corpo e tenta di insidiarsi nella mia mente?

Come attraversato da una febbre adinamica crollo nell'onirico
e sognando di *Gelsemium sempervirens* ritrovo conforto
nel giallo di quei petali delicati e tenaci.

CONCORSO LETTERARIO SIOMI

VI CONVEGNO TRIENNALE - FIRENZE, 3 MARZO 2013

Il tuo viso teso

Luca Santilli

Ecco il nuovo guerriero
di questa società che ormai è in discesa
tra semafori, smog, caffè e sigarette,
il guerriero si aggira
affermando se stesso
avvolto dal suo nervosismo
contro ogni ostacolo scaglia la sua impazienza
e cerca il successo
l'Occidente lo conosce bene e non riesce ad evitarlo
è assorbito dal lavoro,
dallo stress esistenziale,
guai a fermarlo, guai a donargli il dono della meditazione
il guerriero del postmoderno
diviene quasi urticante, si irrita, si infastidisce,
il suo cuore deve andare oltre le sue capacità.
Somatizza in ogni dove,
nell'intestino, nella testa, nella sua struttura nervosa,
tutto cede dopo la sua lunga iper-reattività.
E temo per la sua sconfitta
per la perdita delle sue potenzialità
temo per la perdita dei suoi sogni
nelle notti insonni quando la smania lo costringe ad alzarsi.
Povero Nux vomica figlio di Wall-street
affetto dalla tua stessa patologia
avrà tempo di trovare un'alternativa a questo tuo caos,
e ridare dolcezza al tuo viso così teso?

L'amore di Bryonia

Luca Santilli

Era sera, l'ora più sincera
per il riposo quando i ricordi nitidi
scendevano dal cielo della mia mente
sulla mia pelle.

Nel sudore si scioglievano anche i dolori
come se le articolazioni iniziassero un nuovo respiro.



Nell'ombra del cerchio alla testa che non arrestava la sua tenuta
la sete era come la cosa che più desideravo
la sete di te,
solo dell'acqua pura e fredda
poteva ridare vita a questa aridità interiore.
Immobile senza muovere alcun battito di membra
sciolsi tre granuli di Bryonia e mi innamorai del silenzio.

Il viaggio

Simonetta Tagliavini

Vivevi nella luce
improvviso è arrivato il buio
amavi correre, ballare, giocare
d'improvviso il tuo corpo si è bloccato
pensavi che mai sarebbe capitato a te
invece eri proprio tu a sopravvivere nell'incubo.
Il verdetto è implacabile,
sei condannata a vita
e quel nome, che riassume i tuoi sintomi,
invade, echeggia, rimbomba senza tregua nella tua mente.
Nonostante quelle terribili, pesanti catene
non ti arrendi
e inizia il tuo viaggio.
Non sai se e quando arriverai alla meta
ma parti col tuo zaino, quasi insopportabile
 strade ripidissime
 deserti interminabili
 dirupi spaventosi
sembravano non finire mai
non un'insegna
non un indizio
quante volte, disperata, stai per arrenderti all'evidenza
ma poi una luce, pur debole, ti aiuta a ripartire.

CONCORSO LETTERARIO SIOMI

VI CONVEGNO TRIENNALE - FIRENZE, 3 MARZO 2013



Ti accorgi che, tappa dopo tappa,
non sei più la stessa persona
che aveva intrapreso quel viaggio
ti senti come il bimbo che impara a camminare
dopo ogni caduta ti rialzi sempre più velocemente.
La nebbia comincia a diradarsi
forse la meta è davvero raggiungibile!
Assapori lo stupore delle cose più normali
ti senti pervadere sempre più dall'energia vitale
che non ti abitava più da tanto tempo
sei felice
felice di esistere
felice di amare
felice di aver creduto possibile
ciò che per gli altri era impossibile

Illuminata scienza

Carla Vidiri Varano

Noi che non siamo un “io” al plurale
o un ventaglio di settori estranei
l'uno all'altro ma treccia singola
d'anima, corpo e ambiente in naturale
o integrata sintonia.

Noi che un vincolo perfetto ammassa
e stringe in compattezza
che nulla se non la morte spezza.

Noi che sommuove un'energia
al contempo fulmine e parafulmine
che sovente null'altro tollera
se non la stessa forza sua, la propria
misterica salvezza.



Ma se con veleni estremi
un corpo si disunisce e inquina
pervenendo infine a esiti nocivi
mentre è già da se stesso motore
d'equilibri e rimedi che, con
diluite e non massicce dosi,
benefica alla morte fan guerra,
l'alto merito d'aver intuito
a fondo tanta salvifica
rispondenza tra farmaci e malattia
è frutto certo di quella
illuminata scienza dell'individuo
che ha nome "OMEOPATIA".



SIOMI

SOCIETÀ ITALIANA DI OMEOPATIA
E MEDICINA INTEGRATA

CONCORSO LETTERARIO SIOMI

VI CONVEGNO TRIENNALE - FIRENZE, 3 MARZO 2013